

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 9,40.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

**Audizione
del Governatore della Banca d'Italia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, l'audizione del Governatore della Banca d'Italia.

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento al Governatore della Banca d'Italia, al quale diamo il benvenuto in questa nuova veste in Parlamento, per la disponibilità dimostrata intervenendo nell'audizione odierna, nonostante questa sia per lui una fase densa di impegni e di responsabilità.

Peraltro, conosciamo bene il dottor Visco, perché ha portato la voce e la testi-

monianza della Banca d'Italia in Parlamento in questi anni, quindi lo ringraziamo anche per la sua attività pregressa.

L'audizione odierna è relativa ai contenuti del decreto-legge n. 201 del 2011, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, ma è chiaro che da parte di tutti i presenti esiste un vivo interesse a conoscere le valutazioni del Governatore in merito alle decisioni assunte ieri dal Consiglio della Banca centrale europea e ai dati diffusi dall'autorità bancaria europea in merito alle esigenze di ricapitalizzazione delle banche, con particolare riferimento anche a istituti italiani.

In questa fase, infatti, è chiaro che gli effetti in termini di stabilizzazione della finanza pubblica e di stimolo alla crescita dell'economia di un provvedimento così rigoroso e oneroso per i cittadini italiani, come quello che stiamo esaminando presso la Camera dei deputati, sono destinati a dipendere in misura rilevante dalle decisioni che si stanno assumendo in questi giorni e in queste ore nel contesto europeo.

Oggi, la nostra attenzione è rivolta alle scelte che scaturiranno dal vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea che si tiene a Bruxelles, al quale guardano i mercati e tutti i cittadini europei. Sappiamo che è in gioco il futuro dell'euro e dell'Europa, e come Parlamento avvertiamo la responsabilità di chiarire ai cittadini italiani cosa sta accadendo.

Do ora la parola al Governatore della Banca d'Italia, dottor Ignazio Visco.

IGNAZIO VISCO, *Governatore della Banca d'Italia*. Grazie mille, presidente, grazie dell'invito che abbiamo cercato di esaudire con questa breve nota che chiediamo di depositare agli atti. Il tempo a

nostra disposizione è stato modesto e quindi non siamo riusciti a fare un lavoro analogo a quello che solitamente forniamo in queste audizioni, anche se con l'impegno di tutti i miei collaboratori credo di aver delineato un quadro abbastanza approfondito dell'insieme delle misure contenute nel decreto-legge oggi in esame e delle loro prospettive.

Le misure vengono descritte in un'appendice della nota che deposito agli atti. La nota sostanzialmente riguarda due aspetti: le valutazioni di insieme su questo decreto e le prospettive sulle quali fondare anche una via d'uscita dalla crisi che per il nostro Paese possa risultare soddisfacente.

Alla fine della descrizione e delle nostre valutazioni su questo decreto, risponderò alle sue due questioni con riferimento sia alle decisioni della Banca centrale europea di ieri, sia alle decisioni conseguenti all'esercizio dell'autorità europea di vigilanza, che sono però di fatto decisioni del Consiglio europeo.

La crisi dei debiti sovrani è stata il motore fondamentale di questo intervento, che rappresenta il terzo provvedimento anticrisi adottato nello spazio di pochi mesi. Quest'ultimo intervento costituisce una risposta forte e rapida, inserita però — necessariamente — in un contesto più ampio che non quello riferito solo al nostro Paese, quindi in un contesto europeo e globale.

Nel nostro Paese le tensioni si sono aggravate dall'estate scorsa, i differenziali di interesse tra i nostri titoli e quelli tedeschi si sono allargati in modo rilevante e il decreto emanato dal Governo, che integra le misure del luglio e dell'agosto scorso, di cui abbiamo già discusso nei mesi passati, secondo noi è nel suo complesso, sul piano quantitativo e sul piano dell'efficacia dal punto di vista dei saldi di bilancio, una misura necessaria e urgente per ristabilire il merito di credito dell'Italia ed evitare conseguenze assai gravi e durature anche sull'economia reale del nostro Paese.

Queste misure sono volte a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, così come

le precedenti, e quindi compensano alcuni fatti nuovi intercorsi tra il disegno di quelle precedenti e quelle attuali e forse alcune insufficienze connesse con quelle precedenti; tengono conto, quindi, degli interventi dell'estate scorsa e determinano la correzione del saldo di bilancio nel 2013 a un livello molto alto, pari a 76 miliardi di euro.

Questa è una correzione effettiva. Negli anni Ottanta e Novanta erano state adottate una serie di correzioni rispetto al saldo tendenziale dello stesso ordine di grandezza; la manovra varata dal Governo invece taglia di fatto le spese e fa crescere le entrate, conseguendo un miglioramento dei saldi di bilancio di 76 miliardi di euro nel 2013, che equivalgono ad oltre 4 punti percentuali del prodotto interno lordo.

I nuovi interventi si concentrano, però, per circa due terzi sulle entrate e portano la pressione fiscale a circa il 45 per cento. Vengono definite le modalità attraverso le quali la clausola di salvaguardia connessa con la legge delega per la riforma fiscale e assistenziale viene attuata.

Gli interventi sulle spese riguardano soprattutto le pensioni, completando un lungo processo di riforma avviato all'inizio degli anni Novanta, volto ad adeguare il nostro sistema alle mutate prospettive socio-demografiche e di sviluppo economico, e, anche per effetto delle manovre adottate nel corso dell'estate scorsa, la spesa primaria si riduce in termini nominali. Solo con una sistematica valutazione delle singole voci di spesa sarà possibile accrescerne l'efficienza.

Una risoluta azione di contrasto all'evasione fiscale resta prioritaria, perché è dalla emersione di base imponibile, dalle risorse liberate, dalla razionalizzazione della spesa che potrà derivare la riduzione della pressione fiscale, necessaria per dare lo stimolo richiesto all'attività di impresa e all'occupazione.

Le misure di bilancio contenute nel decreto hanno effetti restrittivi sul PIL, che sono stimati da noi in circa mezzo punto percentuale nei prossimi due anni. L'impatto potrebbe essere in larga parte compensato se il calo dei rendimenti sui

nostri titoli decennali, osservato nei giorni immediatamente successivi all'emanazione del decreto, si confermasse e si estendesse all'intero arco della curva per scadenza. Come avete visto, purtroppo, dal pomeriggio di ieri parte di questo miglioramento si è eroso, quindi questo è un elemento di incertezza.

Lo sforzo per assicurare il ritorno a tassi di crescita più elevati, il recupero di competitività delle imprese e una maggiore creazione di posti di lavoro va intensificato, dando attuazione in tempi rapidi a misure che si affianchino a quelle di correzione del disavanzo e che si inseriscano in un organico quadro complessivo — come dicevo l'ultima volta in cui ci siamo visti — tale da rassicurare definitivamente coloro che hanno investito e continuano a investire nel nostro Stato, nel nostro Paese.

Noi parliamo tanto di mercati, ma dietro i mercati ci sono gli investitori, i risparmiatori, che vogliono soprattutto essere rassicurati sulla tenuta dei nostri conti, sulle nostre prospettive di crescita e sulla capacità europea — questo riguarda la nostra partecipazione all'Unione europea, ma non siamo i soli responsabili — di riuscire a tenere, di fronte a una pressione finanziaria così forte, come quella attuale.

La manovra nel suo complesso riduce l'indebitamento netto di circa 20 miliardi di euro all'anno per i prossimi tre anni ed è una correzione in rapporto al prodotto interno lordo di circa 1,3 punti percentuali l'anno. Queste misure si aggiungono a quelle approvate nel corso dell'estate e con la legge di stabilità per il 2012, che determinavano una diminuzione del disavanzo pari a circa 60 miliardi di euro nel 2014.

Nel complesso, le misure dovrebbero ridurre l'indebitamento netto di circa 3 punti percentuali del prodotto interno lordo nel 2012, e di 4,5 punti in media nel biennio 2013-2014. Come ho detto, larga parte dell'aggiustamento riguarda le entrate, con effetti che si riducono nell'arco del triennio: da circa l'80 per cento nel 2012 queste passano al 60 per cento nel 2014.

Nel triennio tra il 2012 e il 2014, il provvedimento reperisce anche risorse per circa 30 miliardi annui e ne utilizza una parte per sgravi fiscali, per maggiori spese e per ridurre le risorse da reperire con l'attuazione della legge delega sulla riforma fiscale e assistenziale, che erano particolarmente incerte e che sono assicurate per 4 miliardi di euro nel 2012, circa 3 miliardi di euro nel 2013 e 3,6 miliardi di euro nel 2014.

Questa eliminazione dell'incertezza degli effetti della legge delega e delle modalità di attuazione della clausola di salvaguardia è importante, anche se questa clausola di salvaguardia viene assicurata dall'aumento di 2 punti percentuali dell'aliquota intermedia e di quella ordinaria dell'IVA dal prossimo mese di ottobre.

Con l'obiettivo di promuovere la concorrenza, il decreto prevede anche alcuni interventi di natura strutturale per la crescita. Questi riguardano la liberalizzazione di alcuni comparti — per cui viene estesa l'apertura degli esercizi oltre quanto previsto nelle precedenti misure, nonché si interviene sul comparto delle farmacie, trasporti — misure che ampliano i poteri dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e interventi di semplificazione di procedure, oltre a una riduzione dei tempi di realizzazione delle infrastrutture. Questi sono elementi importanti di un insieme di misure per favorire il ritorno a un tasso di crescita soddisfacente, ma, come dirò dopo, sono da inserire in un contesto più ampio.

Come valutazione d'insieme, il netto deterioramento delle prospettive di crescita manifestatosi nei mesi scorsi e il peggioramento delle condizioni di finanziamento dello Stato hanno reso le pur rilevanti misure correttive adottate nel corso dell'estate insufficienti a rispettare l'impegno assunto a livello europeo di conseguire il pareggio di bilancio nel 2013.

Si determinava un ulteriore aumento differenziale tra i titoli italiani e tedeschi, che sulle scadenze a dieci anni raggiungeva valori prossimi ai 600 punti base, e questo rendeva estremamente urgente l'adozione di interventi di consolidamento

del bilancio pubblico e un'azione ancora più risoluta, volta ad affrontare i problemi strutturali dell'economia italiana.

Le manovre varate a luglio, agosto e dicembre mostrano la determinazione del nostro Paese a riequilibrare durevolmente i conti pubblici e rendono possibile conseguire gli obiettivi annunciati, che sono sostanzialmente coincidenti con il pareggio dei conti nel 2013, che resta il punto di riferimento della politica di bilancio.

L'entità della manovra disposta il 6 dicembre scorso è volta a rassicurare i mercati; essa è superiore a quella che sarebbe stata necessaria in situazioni meno gravi, prevalenti qualche mese fa. Le misure hanno effetti permanenti e, in particolare, con riferimento alla previdenza, crescenti nel tempo. Il contributo delle misure *una tantum* all'aggiustamento è modesto.

La riforma della previdenza, fissando requisiti più stringenti per il pensionamento, rafforza da subito la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico. Questi interventi hanno costi in termini di riduzione del potere d'acquisto e di frustrazione di aspettative individuali che non possono essere ignorati, tuttavia, permettono di considerare sostanzialmente conclusa la lunga fase di adeguamento del nostro sistema alle mutate prospettive socio-demografiche e di sviluppo economico.

L'estensione del metodo contributivo a tutti i lavoratori riduce la disparità di trattamento e rende più stretta la relazione tra contributi versati e benefici pensionistici, riducendo le distorsioni all'offerta di lavoro. La sfida è ora quella di garantire ai lavoratori più anziani soddisfacenti possibilità d'impiego e ai più giovani carriere lavorative non discontinue, che consentano di accumulare un sufficiente montante contributivo. Sarà fondamentale, quindi, agire sulle regole del mercato del lavoro, sul ridisegno degli ammortizzatori sociali e sul potenziamento della previdenza complementare.

Per la necessità di ridurre l'indebitamento netto in tempi molto brevi, la correzione è per la maggior parte affidata a maggiori entrate. Ne conseguirà un ul-

teriore aumento della pressione fiscale fino a circa il 45 per cento del PIL, un valore molto elevato sia in prospettiva storica, sia nel confronto internazionale.

In parte si è modificata la composizione del prelievo, con lo scopo di sostenere l'attività produttiva e aumentare la competitività con l'Ace, che in inglese significa una cosa e in italiano un'altra e viene tradotto come « Aiuto alla crescita economica » ed è sostanzialmente una riduzione dell'imposizione sulla partecipazione diretta al patrimonio dell'impresa con interventi sull'IRAP.

Lo scopo di questa misura, insieme a quella connessa con l'inserimento nella manovra di alcuni sgravi in favore delle imprese, è di aumentare la capitalizzazione, di ridurre il costo del lavoro, favorendo l'occupazione.

Soprattutto, con questa manovra viene accresciuto il prelievo sul patrimonio e sui consumi. Il rafforzamento della tassazione sugli immobili è coerente con il disegno di una struttura di Governo decentrata, in quanto rafforza il collegamento tra imposte pagate e servizi erogati. L'attuazione di forme di prelievo ordinario sul patrimonio complessivo, in linea con l'esperienza di altri Paesi è pure da valutare nella prospettiva di una minore tassazione sul reddito e richiede l'approntamento di adeguati strumenti informativi.

Al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica contribuisce un forte contenimento della dinamica della spesa primaria, che nel 2013 verrebbe condotta a un livello di 4 miliardi di euro inferiore a quello raggiunto nel 2010, con una significativa riduzione in termini reali. Solo dotandosi di meccanismi idonei a formulare analisi dettagliate delle singole voci di spesa e di indicatori accurati di efficienza delle diverse strutture pubbliche sarà possibile valutare l'adeguatezza dell'entità complessiva di ciascuna voce, indipendentemente dalla spesa storica.

Un'azione decisa in questa direzione, proseguendo altresì nell'azione di riduzione e contenimento dei costi di enti pubblici e organi istituzionali, potrà con-

tribuire nel medio termine a liberare risorse per una riduzione della pressione fiscale.

La Camera dei deputati ha approvato il 30 novembre scorso — in prima lettura — un progetto di legge costituzionale per introdurre un vincolo di bilancio in pareggio per le amministrazioni pubbliche, al netto del ciclo e con taluni interventi che mitigano questo vincolo comunque importante. Questa regola può contribuire a mantenere nel tempo il pareggio di bilancio programmato per il 2013, laddove in passato i risultati conseguiti con intense azioni di risanamento sono stati erosi negli anni successivi.

Alcuni interventi si propongono un più efficace contrasto all'evasione, che rappresenta in Italia il maggiore ostacolo a un'equa distribuzione dell'elevato onere fiscale tra i cittadini. Non si può che proseguire in questa direzione, rafforzando in particolare l'efficacia dell'azione amministrativa.

Una riduzione dell'area di evasione facilita, tra l'altro, la definizione di interventi in favore di cittadini con redditi modesti, per la quale sono necessarie informazioni affidabili sulla situazione effettiva dei nuclei familiari. Essa può consentire una riduzione in prospettiva della concentrazione del carico fiscale, rafforzando gli incentivi al lavoro e all'attività di impresa.

In Italia, il cuneo fiscale supera la media degli altri Paesi dell'area dell'euro di 5,5 punti percentuali; l'aliquota legale della tassazione del reddito di impresa, pur escludendo l'IRAP, supera di circa 4 punti quella media dei medesimi Paesi. Nel medio termine, una significativa riduzione della pressione fiscale va accompagnata dal contenimento della spesa. Qualora si riuscisse a conseguire più rapidi risultati su questo fronte, potrebbe essere attenuato l'aumento delle aliquote IVA previsto nel caso di mancata attuazione della delega fiscale e assistenziale, in particolare di quella del 10 per cento che ha effetti distributivi più regressivi.

Nella prospettiva di stimolare il ritorno a una crescita dell'economia più sostenuta,

le misure di natura strutturale contenute nel decreto rimuovono alcuni vincoli e restrizioni alla concorrenza e all'attività economica e contribuiscono a semplificare e accelerare la realizzazione di infrastrutture.

Con le liberalizzazioni nei comparti di farmacie, esercizi commerciali, trasporti, vengono riavviati i processi di riforma iniziati nella seconda metà dello scorso decennio. Poteri di regolazione e monitoraggio vengono attribuiti ad Autorità indipendenti, che incorporano le agenzie già esistenti nei comparti dell'acqua e dei servizi postali.

È un percorso a cui già le manovre estive avevano dato un impulso significativo, con interventi relativi ai servizi professionali e ai servizi pubblici locali, da proseguire con determinazione, attuando efficacemente le misure previste.

Ulteriori riforme dovranno rendere organico il disegno di interventi strutturali complessivi, fissando le priorità e tenendo conto anche del posizionamento del Paese nei confronti internazionali più utilizzati. Questo è importante per migliorare la percezione del nostro sistema anche da parte degli investitori stranieri. Se noi guardiamo *Doing Business* o le statistiche sulla regolamentazione quali quelle pubblicate dall'OCSE, constatiamo il nostro sistematico posizionamento nelle parti finali.

Queste classifiche non dicono tutta la verità, però è evidente che nella percezione di chi investe nel nostro Paese sono il punto di riferimento fondamentale. La corruzione in Italia è considerata così grave da costituire un forte elemento di remora a investire, per cui bisogna adottare misure non solo per ridurla, ma anche per capire le ragioni per cui è considerata così forte. Queste ragioni si celano dietro questi indicatori.

La scelta del Governo di non intervenire immediatamente nel decreto sulle questioni che riguardano la regolamentazione dei rapporti di lavoro e gli ammortizzatori sociali consentirà di raccogliere le istanze delle parti sociali. Tuttavia, interventi su queste materie sono urgenti, in

particolare per rendere possibile un accesso al lavoro da parte dei giovani più facile e sicuro, e per garantire loro una non effimera progressione economica.

La riforma degli ammortizzatori va inserita in una visione organica della protezione sociale, ispirata a un principio di universalità. Ciò significa anche integrare gli strumenti di sostegno per coloro che perdono il lavoro con effettive politiche attive di riqualificazione e di reinserimento professionale.

Le prospettive di crescita dell'area dell'euro hanno continuato a deteriorarsi nel corso degli ultimi mesi e le informazioni provenienti dagli indicatori congiunturali segnalano, per il quarto trimestre, un ulteriore indebolimento dell'attività produttiva rispetto ai già ridotti ritmi di sviluppo osservati nella parte centrale dell'anno.

Secondo le proiezioni dell'Eurosistema diffuse ieri, che non sono lontane dalle stime più recenti delle principali istituzioni internazionali e degli analisti privati, il PIL dell'area dell'euro crescerà in misura molto modesta nel 2012. Pesano da un lato il rallentamento del commercio mondiale e l'intonazione meno espansiva delle politiche di bilancio — questo è un eufemismo —, dall'altro gli effetti delle tensioni sui debiti sovrani e dell'accresciuta avversione al rischio degli agenti economici.

In questo quadro, in Italia l'andamento dell'attività economica presenta elementi di fragilità addizionali, legati soprattutto all'elevato debito pubblico, che si rifletteranno in una contrazione del prodotto nel 2012 e in ritmi di sviluppo assai contenuti nel corso dell'anno successivo.

Il peggioramento delle prospettive di crescita rispetto alle valutazioni formulate nel corso dell'estate risente sia delle misure di correzione dei conti pubblici disposte negli ultimi mesi, sia dell'eccezionale aumento degli *spread* rispetto ai titoli tedeschi, che si sta trasmettendo ai costi di finanziamento del settore privato e ai piani di spesa di famiglie e imprese, dando luogo a una flessione della componente interna della domanda aggregata.

Un ulteriore inasprimento delle condizioni di offerta del credito potrebbe derivare dal persistere di difficoltà di provvista all'ingrosso, di *funding* del settore bancario. Il quadro macroeconomico per i prossimi trimestri è caratterizzato da un'incertezza straordinariamente elevata. Questa dipende principalmente dall'evoluzione della crisi del debito pubblico nell'area dell'euro. Se i differenziali di rendimento tra titoli di Stato permanessero su livelli elevati per un periodo di tempo prolungato, peggiorerebbero ulteriormente le prospettive di crescita e verrebbe ostacolato il risanamento programmato delle finanze pubbliche. Ripristinare la fiducia è un requisito fondamentale, necessario per dare sostegno alla crescita.

Le misure di bilancio contenute nel decreto, indispensabili per scongiurare scenari ancora peggiori, a parità di altre condizioni avranno inevitabili effetti negativi sull'attività economica. Sulla base delle regolarità storiche, l'impatto sul PIL delle misure aggiuntive approvate è stimabile nell'ordine di mezzo punto percentuale nel complesso del prossimo biennio.

A questo effetto restrittivo si possono tuttavia contrapporre effetti positivi, derivanti dall'aumento della fiducia nella capacità dello Stato italiano di onorare il proprio debito e nelle accresciute prospettive di medio termine dell'economia italiana. La riduzione dei costi di finanziamento del settore pubblico e di famiglie e imprese potrebbe favorire già da ora la crescita. L'impatto iniziale delle decisioni del Governo va in questa direzione: nel giorno successivo all'annuncio della manovra i rendimenti sui nostri titoli decennali sono calati di circa 80 punti base. Una riduzione di questa entità, qualora si dimostrasse duratura ed estesa all'intero arco della curva per scadenza, compenserebbe in larga parte gli effetti restrittivi della manovra.

Come dicevo, il Governo ha introdotto misure volte alla promozione della crescita economica, quali l'aiuto alla crescita economica, la deducibilità della parte dell'IRAP relativa al costo del lavoro, le misure di promozione della concorrenza,

interventi per investimenti in infrastrutture. L'azione dovrà proseguire con misure ad ampio spettro, che riportino gradualmente la nostra economia su un più elevato ed equilibrato sentiero di crescita.

Come ho già detto nel nostro ultimo incontro, considero cruciale definire un disegno complessivo, organico, chiaro e credibile nel quale si inseriscano questi interventi. Non possiamo avere interventi che si sovrappongono gli uni agli altri e che poi devono essere messi insieme e valutati, se questo quadro non è già definito a priori.

Questo quadro dovrà comprendere sia le misure già definite, sia quelle che saranno delineate a partire da oggi, dovrà inquadrare sia gli interventi che possono essere varati in tempi brevi, sia quelli che necessitano di tempi più lunghi. Un approccio organico alla definizione delle misure per la crescita potrà migliorare la fiducia sulle prospettive della nostra economia, con risultati positivi per gli investimenti e lo stesso onere del debito pubblico.

Conosciamo le aree in cui questi interventi devono aver luogo. Essi devono mirare a ridurre oneri amministrativi e tempi della giustizia; migliorare l'efficacia della regolamentazione; stimolare la concorrenza; accrescere la qualità dei servizi pubblici e ottenere migliori condizioni per la realizzazione di infrastrutture, intervenendo anche con decisione sul fronte della legalità; rimuovere gli ostacoli alla crescita delle dimensioni delle imprese; accrescere la formazione del capitale umano e agevolare l'innovazione; migliorare il funzionamento del mercato del lavoro.

È evidente che i rendimenti degli interventi in queste aree saranno distribuiti nel tempo e che gli investimenti non potranno tutti avere luogo oggi, ma la disponibilità di un quadro complessivo, la valutazione degli effetti di questi investimenti, la capacità di metterli insieme come componenti fondamentali, per assicurare al nostro Paese uno sviluppo e una crescita equilibrati per un periodo superiore ai due o tre anni in cui normalmente effettuiamo queste valutazioni, sono essen-

ziali per dare a chi investe — o ha investito — in questo Paese la possibilità di essere sicuro non soltanto di avere un buon rendimento da quell'investimento, ma anche di avere indietro i soldi.

Questo è il punto fondamentale sul quale si sta discutendo in questo momento in Europa, e questo è il problema dei debiti sovrani, non solo nostro.

Nella nota depositata vi è un tentativo di andare in dettaglio sulle misure, di cui non parlo, ma vorrei solamente rispondere alle due domande del presidente Giorgetti all'inizio del nostro incontro. Le due domande riguardavano le decisioni prese in sede di Banca centrale europea ieri e la decisione comunicata ieri dalla European Banking Authority (EBA), con l'illustrazione definitiva delle misure di ricapitalizzazione delle principali banche europee.

In merito alle decisioni di politica monetaria, ieri la Banca centrale europea ha discusso a lungo nel Consiglio direttivo le prospettive dell'economia dell'area dell'euro. Leggerete la valutazione finale nel comunicato emesso, ma è una valutazione di preoccupazione per vari ordini di motivi: il rallentamento — peggiore di quanto non fosse stato previsto a novembre, quando il tasso di riferimento era già stato tagliato di 25 punti base — della crescita dell'economia mondiale. C'è un forte rallentamento negli Stati Uniti, che si comincia a vedere anche nelle economie emergenti che hanno sostenuto per un certo periodo il commercio internazionale, in particolare in America latina.

L'andamento della domanda interna nell'area dell'euro è in peggioramento rispetto a quanto non fosse percepito già in novembre, anche perché sul fronte del credito, e quindi del sostegno all'attività economica, vi sono tensioni che non sono legate ai problemi di capitalizzazione, ma sono legate a problemi di *funding* delle banche.

Le banche del nostro Paese, ma anche di altri Paesi importanti come Spagna e Francia hanno cominciato a perdere finanziamenti all'ingrosso, cioè fondi provenienti ad esempio dai *Money Market Fund* americani, investitori istituzionali.

Hanno cominciato ad avere questa minore disponibilità di fondi perché chi presta a breve e medio termine a una banca lo fa valutando il beneficio e la possibilità che la banca sia in grado di non avere un elevato rischio di controparte.

Questo rischio di controparte nell'estate è cresciuto molto e possiamo discuterne i motivi. Una componente rilevante del peggioramento è legata alla Grecia, al fatto che nella decisione assunta dalla Francia e dalla Germania nell'incontro di Deauville e poi nella decisione del 21 luglio scorso assunta a livello di Consiglio europeo si è stabilito di fare contribuire i creditori privati a parte del costo del salvataggio dello Stato ellenico; quindi chi aveva comprato titoli greci si troverà a non avere tutto il capitale investito.

Era stato detto con molta chiarezza che questo provvedimento avrebbe riguardato solo la Grecia, ma gli investitori non ci hanno creduto, e, avendo investito anche in altri Paesi, ad esempio in Italia o in Paesi che adesso hanno un debito basso come la Spagna, ma che in prospettiva, data la bassa competitività e la difficoltà di rientrare da sbilanci nei conti pubblici, potrebbe crescere, hanno temuto che l'investimento non sarebbe stato restituito nella sua interezza, quindi hanno disinvestito. Questo disinvestimento ha immediatamente portato a far uscire anche gli intermediari finanziari che avevano debito pubblico di questo tipo nei loro attivi. Questo è il motivo per cui poi c'è stata una valutazione forte da parte del Fondo monetario internazionale sulle esigenze di immettere capitale, a fronte di perdite legate a titoli sovrani da parte di intermediari finanziari che avevano questi titoli negli attivi.

Si sono svolti dibattiti a livello internazionale e probabilmente queste valutazioni del Fondo monetario internazionale sono state considerate eccessive, perché questi andamenti dei prezzi dei titoli sovrani potrebbero essere considerati elementi non di equilibrio (un mercato attualmente in panico porta ad aggravare la potenziale perdita in conto capitale con-

nessa ad andamenti nei corsi dei titoli) però, di fatto, questo ha pesato molto a livello europeo.

Ciò ha portato a fare due cose: chiedere da parte dell'EBA nelle varie riunioni un'introduzione di garanzie dal lato del passivo, cosicché il *funding* per le banche fosse garantito o dallo Stato o dal livello sovranazionale — per esempio dal Fondo di stabilità finanziaria — e in questo modo non venisse meno una componente importante non solo per il mantenimento degli attivi delle banche e dei titoli sovrani, ma anche per la concessione dei prestiti a imprese e famiglie, cosa che non è passata a livello di Consiglio europeo, e in secondo ordine una ricapitalizzazione delle banche che avevano questa esposizione.

Tale ricapitalizzazione posava su una valutazione a prezzi di mercato dei titoli nei portafogli bancari. Si può discutere di tutto, sicuramente dei tempi, delle differenti pratiche di vigilanza in un mercato interno europeo, che per il nostro Paese sono molto attente e hanno consentito di evitare dissesti bancari in un periodo molto difficile quale quello intercorso dal 2007 al 2010.

Non si può non ricordare, però, che questa è una decisione presa dal Consiglio europeo con la partecipazione di tutti i Paesi a livello di autorità di Governo. Nelle discussioni, alla fine, si è anche capito che il rischio più grave era quello di una riduzione degli impieghi da parte delle banche a seguito di questa richiesta, perché, se uno chiede di aumentare il rapporto tra capitale e attività delle banche, lo può fare alzando il capitale o riducendo le attività. Se riduce le attività tagliando i prestiti alle imprese, questo ha effetti prociclici gravissimi.

Nella decisione successiva — è nel comunicato di ieri — l'attenzione è stata posta sul mantenere in cifra fissa l'aumento necessario, una cifra stimata nel mese di settembre, quindi prima del forte aumento degli *spread* che abbiamo osservato nei mesi di ottobre e novembre, cifra che deve essere ottenuta attraverso aumenti di capitale che possono aver luogo raccogliendo capitali sul mercato, dismet-

tendo attività o con la validazione di rigidi modelli di valutazione dei crediti da parte di quelle banche che già questi modelli avevano in corso di discussione con le autorità di vigilanza.

Ci sono molte questioni aperte su questo fronte e le principali sono questioni di vigilanza europea, quindi di cooperazione a livello europeo, di mercato interno europeo, di regole del gioco che valgono per tutti non soltanto nella loro definizione, ma anche nel modo in cui sono applicate.

Questo significa fare richieste di *peer review* sul modo in cui si fa vigilanza a livello europeo, di avere ispezioni congiunte in banche italiane e in banche europee, di mettere sul tappeto e attuare le decisioni che riguardano il *single rule-book* per quanto concerne le attività delle banche. Su questo terreno non potrà non essere fortissima l'attenzione delle autorità di vigilanza.

Per ritornare alla decisione della BCE, non solo si è scelto di ridurre il tasso di interesse, ma c'è stata anche una decisione che prende le mosse esattamente dalla stessa componente che ha determinato gli interventi dell'Autorità di vigilanza europea, e cioè la caduta del *funding*, quindi la forte riduzione delle passività a breve e medio termine delle banche sul mercato all'ingrosso.

Questo è grave perché può portare a una riduzione dell'attivo e quindi a una riduzione dei prestiti a famiglie e imprese, ed è il primo elemento che può spingere al *credit crunch*, quindi ad aggravare in modo rischioso la crisi che adesso è finanziaria, rendendola una crisi reale, difficilmente contrastabile.

Ieri, la Banca centrale europea ha preso due decisioni fondamentali. Una è stata quella di fare politica monetaria non ordinaria, estendendo linee di credito e operazioni di mercato aperto dai tre mesi — che erano già stati portati ad un anno — sino a 3 anni, per cui le banche possono rivolgersi alla Banca centrale europea e ottenere liquidità per tre anni, e questo sostituisce la componente che è uscita. Nelle normali operazioni di mercato aperto questa è concessa dietro un colla-

terale, ovvero titoli molto buoni che fino a poco tempo fa erano i titoli di Stato, che ancora sono considerati molto buoni dalla Banca centrale europea, ma meno dai mercati.

Come sapete, però, i titoli di Stato sono una percentuale non altissima, anche se molto rilevante, nella valutazione di mercato e — per quanto riguarda gli aumenti di capitalizzazione che sono stati decisi — dei bilanci delle banche (tra il 10 e il 15 per cento dei loro attivi), mentre c'è tutta un'altra componente di attivi. La Banca centrale europea ha deciso di mobilitare quest'altra componente in vari modi, che sono dettagliati nel comunicato.

Questo apre un canale di finanziamento e quindi di disponibilità di fondi per le banche molto alto. L'Autorità di vigilanza dovrà guardare con molta attenzione a cosa si farà di questi finanziamenti, perché, se questi fondi vengono impiegati in attività rischiose, prodotti strutturati, derivati straordinari, non verrà raggiunto lo scopo fondamentale dell'intervento. Per le banche commerciali italiane lo scopo fondamentale è concedere prestiti, che ovviamente abbiano merito di credito.

È molto importante che le banche nel fare le loro valutazioni siano in grado di rispettare questi obiettivi, però questo cerca di mettere in sicurezza il sistema bancario. Nelle gravi crisi economiche e finanziarie è dal sistema bancario che partono i problemi, quindi questo è quello che la Banca centrale europea ha cercato di fare.

Nella conferenza stampa le questioni poste sono state più rivolte a cosa succedeva a livello europeo e quindi a livello di Consiglio europeo, di Fondo per la stabilità finanziaria o degli interventi del Fondo monetario internazionale o della Banca centrale europea diretti al sostegno dei titoli sul mercato, piuttosto che alle decisioni di politica monetaria ordinaria e straordinaria prese ieri, che pure sono molto importanti.

Questo è purtroppo un problema nella comunicazione, che nasce anche dal fatto che in questo momento la tensione è molto

forte soprattutto sul fronte politico comunitario. È una tensione che in parte si può ridurre con l'adozione di regole più stringenti e comuni sul piano — per esempio — dei bilanci in prospettiva, che parta anche dalla disponibilità del *ringfencing*, la rete di sicurezza per i debiti pubblici di Paesi in questo momento in difficoltà.

Se i rendimenti dei titoli del nostro debito scendessero dal 7,5 per cento di novembre al 5 per cento circa, il nostro sarebbe un debito che si potrebbe sostenere e che non farebbe nascere un avviamento nell'economia, ma, se rimanesse permanentemente su livelli così alti, si fa presto a fare un conto: si deve mettere in relazione il costo di questo debito e la necessità di accumulare risorse per pagarlo. Queste risorse si mettono insieme con interventi che incrementano la crescita o utilizzano la ricchezza disponibile: non ci sono altre strade.

Se si incrementasse la crescita a livelli tali per cui il costo fosse congruente con questa crescita, il problema scomparirebbe, quindi tutto si tiene. Noi siamo partiti da un'attività di riduzione di bilancio urgente, molto forte e in alcuni casi molto costosa, che va accompagnata con interventi che non solo facciano ripartire la crescita adesso, ma garantiscano un tasso di crescita in salita nei prossimi dieci anni. Questo è quello che devono credere con forza coloro che investono sui mercati, che vogliono sostanzialmente essere rassicurati, perché altrimenti il costo per tutti sarebbe troppo alto.

Contemporaneamente, ciò va inserito anche nelle iniziative europee intraprese sul lato della finanza pubblica, quindi nell'ambito di regole condivise che diano sicurezza ai Paesi sulla possibilità di evitare comportamenti « alla greca » o ritardi all'italiana — noi avevamo un problema non sui flussi, ma sugli *stock* che non siamo riusciti ad abbattere in 15 o 20 anni a livelli che dessero fiducia a chi investe in questo Paese — e su una rete di sicurezza nel breve periodo. Per quest'ultimo motivo si sta tanto discutendo a Bruxelles su come far ripartire il discorso sulla disponibilità di risorse sufficienti: prima nel fondo di

stabilizzazione finanziaria e poi nel nuovo fondo di stabilità monetaria, che è stato anticipato a giugno. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il Governatore. Do quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

MAURIZIO FUGATTI. Ringraziamo il Governatore Visco per questa audizione. Lo sforzo compiuto negli ultimi anni e negli ultimi mesi dal nostro Paese nel risanamento dei conti pubblici è stato immane. Al vertice europeo di poche ore fa è stata riconosciuta l'esigenza di avere la garanzia del pareggio di bilancio, e noi sappiamo quanti sforzi abbiamo fatto per provare a raggiungere questo pareggio di bilancio.

Con manovre che, come lei rilevava, rischiano di portare anche a una perdita di crescita del PIL è più difficile riuscire a ottenerlo. Il nostro Paese ha, però, anche il problema del debito pubblico, perché, se adottiamo misure che causano una perdita di crescita del PIL, forse riusciamo ad avere il pareggio di bilancio, però il calo del PIL comporta che il famoso parametro del rapporto tra debito pubblico e PIL, che dovremmo riuscire a diminuire del 30, 40 o 50 per cento per metterci in riga rispetto a quanto richiesto dall'Europa, diventa ancora più difficile da raggiungere.

Pur riuscendo noi a raggiungere il pareggio di bilancio, cosa non scontata, avremmo poi il problema del debito pubblico. Non vorremmo dover fare manovre ancora più pesanti e chiedere ulteriori sacrifici ai cittadini, laddove, di fronte allo scenario emerso in queste ore, il cittadino comune si pone una sola domanda, a cui in questa sede noi in realtà siamo in grado di rispondere: questi sacrifici alla fine servono? Per noi la risposta è molto semplice, ma il cittadino comune, che giustamente non conosce tutte le alchimie e le questioni macroeconomiche europee che sottostanno a tutto questo, si chiede se alla fine questi sacrifici servano.

LINO DUILIO. Questa è la prima volta che la incontro da Governatore, quindi mi

permetto di augurarle buon lavoro e di esprimerle il mio compiacimento.

Nella sua relazione scritta depositata, nella sintesi iniziale dichiara che le misure contenute nel decreto possono determinare effetti restrittivi stimabili in mezzo punto percentuale di PIL nel prossimo biennio. In questo modo fa anche giustizia di discussioni retoriche che abbiamo fatto in questi giorni, perché mi sembra un dato abbastanza scontato, ma poi aggiunge che l'impatto potrebbe essere compensato se il calo dei rendimenti sui nostri titoli — che si è verificato nei giorni scorsi — venisse confermato.

Purtroppo già ieri abbiamo visto che le cose sono andate diversamente, e questo mi consente di porle la prima domanda di carattere generale. Ho letto da qualche parte — non sul quotidiano che è citato, che è il *Wall Street Journal* — che Wall Street, il mercato che lei ha evocato in più occasioni, conosce ormai solo due sentimenti: l'euforia e il panico. Oggi sembra confermato questo giudizio dei mercati che, soprattutto per quanto riguarda l'andamento delle Borse, sembrano non avere una razionalità identificabile, mentre noi continuiamo a prevedere misure di razionalizzazione che rinviano a una razionalità non ben definita. Se è vero che ormai tutto sembra sfuggito alla possibilità di un governo dei mercati, in presenza di condizioni di progressiva eccitazione e depressione, che sembrano insensibili alle decisioni assunte, e che quindi non prevedono conseguenze legate a queste decisioni, vorrei sapere da lei come Governatore e come studioso se questa fiducia non sia scalfita, anche da un punto di vista teorico, dal fatto che come Stati dobbiamo assumere decisioni che, sulla base di una razionalità codificata e asseverata, sarebbero logiche, ma, se venisse meno questo presupposto, lo sarebbero meno.

Sottolineo questo non perché ritenga che non bisogna intervenire, perché siamo ormai tutti convinti e continuiamo a fare manovre una dopo l'altra, ma qualche dubbio a me viene e vorrei sapere se viene anche a lei come Governatore della Banca d'Italia.

La seconda domanda, che le ho già fatto in una precedente occasione, riguarda le agenzie di *rating*, in particolare questa condizione di strapotere irresponsabile — ossia non responsabile per tali agenzie — per i tempi in cui intervengono, per le ragioni oggettive che le vedono intervenire e che rimandano a una questione antica, di natura democratica, di chi controlla il controllore, perché anche in questo caso gli effetti sugli Stati sono devastanti. Queste agenzie sono diventate delle super-entità, poco democratiche, che condizionano la vita degli Stati. In questo senso la domanda non è teorica, ma è pratica: vorrei conoscere la sua opinione sulla creazione di un'agenzia di *rating* a livello europeo, che possa temperare lo strapotere di quelle esistenti.

L'ultima domanda, telegrafica, riguarda quanto è accaduto ieri e i risultati di questa notte. Vorrei sapere se lei conferma il giudizio del nostro amato già Governatore della Banca d'Italia, secondo cui — tutto sommato — quanto avvenuto è un buon risultato, o se lei si aspettasse qualcosa di più.

ELIO LANNUTTI. Ringrazio il Governatore Visco per l'ampia illustrazione di questo decreto «salva Italia», tuttavia a me pare, signor Governatore, che la sua relazione sia troppo ottimistica, forse superficiale per alcuni aspetti, perché non affronta la genesi della crisi sistemica generata, come è noto, dall'avidità dei banchieri, dall'assenza di regole e dalla creazione del denaro dal nulla.

Le banche centrali hanno permesso di battere vera e propria moneta falsa ai banchieri, ai signori di Wall Street. Il 3 dicembre scorso ho trascorso un'intera giornata con i ragazzi indignati, che protestano a Zuccotti Park, sgomberati dalla polizia, e mentre l'Occidente li considera delinquenti, in Oriente quelli che protestano e hanno consentito di sconfiggere le dittature arabe sono considerati eroi.

Vorrei porle solo due domande. Sappiamo che questi prodotti derivati sono 10-12 volte il PIL mondiale, sono negoziati *over the Counter* scambiati su piattaforme

opache, che sono la genesi di tutte le questioni. Il PIL misura l'economia reale, la fatica degli uomini, e questa crisi è stata generata dall'assenza di regole, dalla miopia dei governi che hanno abdicato alle loro funzioni e non hanno perseguito rigorose politiche di bilancio, per cui la classe politica deve fare *mea culpa* su questo, però hanno anche ceduto quote di sovranità a quelli che oggi possono essere considerati mostri giuridici come la Banca centrale europea, che non può neanche fare il prestatore di ultima istanza, laddove prestatori di ultima istanza con questa manovra saranno i consumatori, le famiglie, i pensionati, la povera gente.

Con riferimento all'articolo 12 del decreto-legge in esame, per quanto riguarda la tracciabilità sappiamo che il limite è stato ridotto a 1.000 euro, ma anche che i poveri vecchi che sono abituati ad andare a prendere la pensione negli uffici postali, anche al fine di socializzare, facendo la fila, saranno costretti ad aprire un conto corrente bancario o postale, se la loro pensione è superiore a 500 euro. Vorrei conoscere la sua opinione su questo, signor Governatore.

Lei ha anche affermato che nella decisione di ieri della Banca centrale europea è rigoroso il fatto che il presidente della BCE abbia corretto l'aumento del costo del denaro fatto dal precedente presidente Trichet con due aumenti dello 0,25 per cento che hanno finito solo per mettere una corda al collo alla Grecia e agli altri Paesi indebitati.

La decisione di ieri è intervenuta anche sui collaterali, ma, signor Governatore, i collaterali sui mutui in una fase come questa sono un po' come le obbligazioni, come i *bond*, perché la gente non li può restituire, e quindi mettere i mutui come collaterali non mi pare sia stata una scelta molto arguta.

Se si tiene conto della dittatura degli *spread* e dei mercati, la decisione della BCE avrebbe dovuto consentire un aumento del valore dei titoli, invece vi è stato un tracollo delle Borse, lo *spread* tra i

nostri titoli e quelli tedeschi è tornato a 440 punti base, quindi anche su questo c'è da riflettere.

Non si parla di questo debito pubblico di quasi 1.900 miliardi di euro. L'anno scorso c'è stato un aumento — sono dati vostri —, per cui abbiamo una spesa di interessi che da 74 è salita a circa 94 miliardi di euro, quindi anche su questo aumento di spesa volevo chiedere il suo parere.

Sulle agenzie di *rating* abbiamo fatto una grande battaglia e il collega che mi ha preceduto ha posto l'accento sulla dittatura del *rating*.

Per ridurre il debito pubblico, tutti i Paesi aderenti all'euro hanno venduto oro: quindi con riferimento alle riserve auree della Banca d'Italia, e avendo il corrispondente di oltre 100 miliardi di euro, non capisco come mai non si dia luogo a tale vendita ascrivendo una parte del ricavato alla riduzione del debito. Vorrei sapere cosa pensa a tale riguardo.

MARCO MARSILIO. Esprimo una considerazione generale, perché abbiamo sentito anche dal Governatore una previsione molto realistica, ma pessimistica sullo stato della nostra economia e delle previsioni nell'immediato futuro, cioè la recessione che ci aspetta nel 2012, e temo che in periodi di recessione si debbano favorire interventi anticiclici e non prociclici.

Siamo in un periodo di difficoltà per le famiglie, per le imprese, per l'economia in generale e credo che con l'incremento della tassazione oltre il 45 per cento — come tassazione di base — più quella indiretta che sarà dovuta all'incremento dell'IVA, con la benzina già da giorni con i prezzi alle stelle e cose del genere che provocano una pesante spirale inflazionistica, si sia presa una decisione grave, che potrebbe portarci a situazioni ancora più difficili.

Sappiamo infatti che, se diminuisce il prodotto interno lordo, diminuiscono le entrate fiscali perché, per quanto si aumentino le tasse, se diminuiscono i guadagni e i redditi, l'effetto perverso è che, nonostante l'incremento dalla tassazione,

diminuiscano le entrate. Temiamo quindi che la spirale del debito possa continuare ad alimentarsi.

Aggiungo un rilievo che ho fatto anche in occasione delle precedenti manovre in cui come maggioranza ero parte integrante di sostegno al Governo, quindi mi sento ancor più libero e sereno nell'esprimere questa riflessione adesso, di fronte a un Governo tecnico. È come se ci trovassimo di fronte a un incendio alimentato da una perdita di gas e, intervenendo con gli estintori per spegnerlo, non ci preoccupassimo di chiudere l'alimentazione del gas e quindi il fuoco continuasse a divorare le pareti mentre gli estintori si spengono.

In questa metafora gli estintori sono i soldi che noi chiediamo ai cittadini per spegnere il rialzo degli interessi e quindi quello che paghiamo sul debito, ma il gas che sarebbe il capitale — il debito in quanto tale — non viene affrontato. Se i 300-400 miliardi di euro che in tre anni abbiamo investito per affrontare il tema del pareggio del bilancio, per rincorrere l'aumento degli *spread* e il peggioramento della situazione economica fossero stati destinati almeno in quota parte al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato per diminuire l'ammontare del debito, questo avrebbe avuto non soltanto un effetto matematico (meno debito, meno interessi), ma anche un effetto moltiplicatore. Questo infatti avrebbe inciso sulla fiducia che i mercati avrebbero riposto nell'Italia, asseverando una concreta iniziativa di riduzione del debito e non soltanto il tentativo di galleggiare, continuando con questo rapporto tra debito e PIL del 120 per cento e oltre, che viene intaccato solo marginalmente anche in base a previsioni ottimistiche.

Tra le misure per aggredire il debito avrebbe dovuto essere inserita anche una consistente opera di dismissione di patrimoni non strategici, di cui non si vede mai la luce. In questo senso, chiedo alla Banca d'Italia — non essendo un esperto in studi economici mi affido alle vostre risposte — giacché il nostro è il terzo o il quarto Paese al mondo detentore di riserve auree

e da almeno quarant'anni l'oro non è più riferimento dei valori monetari — quindi praticamente la moneta non ha niente a che vedere con quanto oro si possiede nei forzieri — vorrei capire quale sia l'utilità per la nazione di avere questo consistente patrimonio e chiedervi se non sarebbe utile destinarne una congrua parte insieme ad altri cespiti, ad altri patrimoni, ad altri possedimenti dello Stato per intaccare, abbattere una quota parte del debito. Vorrei capire quali siano i benefici nel rinunciare a fare questa operazione.

Venendo ai contenuti della manovra, con riferimento all'articolo 8 del decreto, in cinque anni stiamo destinando 1 miliardo di euro, cioè 200 milioni l'anno, al sistema bancario, per offrire crediti e garanzie da parte dello Stato. Questo riguarda il sistema bancario privato, il quale è tuttora proprietario del 96 per cento della Banca d'Italia. So che questa è una *vexata quaestio*, perché nel 2006 era stata data una delega che scadeva dopo tre anni per tornare alla piena proprietà pubblica, o diretta da parte dello Stato, o indiretta con enti pubblici della Banca d'Italia.

È un argomento che peraltro condiziona almeno parte dell'opinione pubblica nel rapporto con questa istituzione. Penso che voi siate testimoni diretti di questa situazione e del continuo sospetto sulla effettiva terzietà della Banca d'Italia rispetto ai soggetti vigilati che sono privati e che sono però, paradossalmente, almeno formalmente proprietari di questo istituto, fatto che a livello di opinione pubblica crea un cortocircuito.

Credo che la scelta del Tesoro o di sue controllate dirette di acquisire finalmente la piena proprietà della Banca d'Italia accresca la credibilità, la trasparenza, la terzietà e quindi anche la fiducia di cui la Banca d'Italia deve godere presso i cittadini, per cui mi sono fatto promotore di un emendamento in tal senso, visto che le leggi precedenti non sono state rispettate, per cui il Tesoro acquisisce la proprietà a valore nominale.

Non so se il problema sia economico, quindi vorrei capire dal Governatore cosa abbia impedito fino ad oggi questo pas-

saggio, che pure era previsto dalla legge del 2006, perché non sia stato completato quel percorso, se si tratti di un problema di stime e di valori economici e cosa osti al suo completamento.

Qualora ci fosse un problema di valutazione economica, segnalo — lo dico più alla politica che al Governatore e alla banca — che, nel momento in cui lo Stato assegna 1 miliardo di euro al sistema delle banche, sarebbe equo chiedere alle banche di non porre ostacoli al completamento di questo percorso, che riporti alla pubblicizzazione di Banca d'Italia.

Un ultimo aspetto: in questo decreto c'è un articolo curioso, l'articolo 26, che riguarda la prescrizione anticipata di qualche mese della circolazione delle lire, che vengono incamerate dall'erario. Mi dica se sbaglio, perché tra le tante c'è anche la *vexata quaestio* polemica che in tempi di crisi risorge su chi sia il reale possessore e proprietario della moneta, ma personalmente ritengo che, se lo Stato ha il diritto come in questa norma di prescrivere il corso legale e di incamerarne il valore, è del tutto evidente che sia lo Stato ad esercitare questo potere e questo possesso.

Vorrei anche capire, però, quali benefici si attendano da questa prescrizione anticipata e perché in un decreto di misure economiche si inserisca questa norma. Forse sapete quanti valori ci sono in circolazione e quanto si possa prevedere di incamerare, perché non ho capito di quale cifra si tratti, se delle 1.000, 50.000 o 100.000 lire che ogni famiglia tiene in casa come ricordo affettivo e che nessuno mai depositerà in Banca d'Italia o di una circolazione concreta, in grado di produrre una misura economicamente apprezzabile.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi che devono ancora intervenire di contenere i loro interventi.

MASSIMO BITONCI. Innanzitutto complimenti Governatore per l'intervento e le relazioni che ci fornite, che sono sempre chiare, puntuali e senza fronzoli.

La manovra contiene per la maggior parte misure sulle entrate, che portano la

pressione fiscale al 45 per cento, che costituisce un record assoluto e probabilmente porterà a una contrazione dei consumi. Questo dato risulta ancor più negativo, se confrontato con quello dell'evasione fiscale, che in alcune aree del Paese, soprattutto al sud, deve essere prioritariamente combattuta (in tutto il Paese, non solo nelle zone produttive del nord).

La stretta sull'utilizzo del contante a 1.000 euro, che nella relazione voi auspicate anche ad un livello inferiore, non può essere la sola misura per l'emersione della base imponibile, e di contro, come ricordato da alcuni colleghi, potrebbe favorire l'aumento di spese e commissioni sulle transazioni, sulle carte di credito a carico dei cittadini e delle imprese.

Vorrei sapere se come Banca d'Italia potreste concordare con il sistema bancario la gratuità di queste operazioni, soprattutto per alcune categorie sociali, visto che le banche già lucrano su valute e raccolta.

Vorrei chiedervi infine quali siano secondo voi le ulteriori misure da concordare per quanto riguarda l'emersione dell'imponibile sull'evasione fiscale.

ROBERTO SIMONETTI. La ringrazio, Governatore Visco, anche per aver ricordato nella relazione che le manovre precedenti tendevano anch'esse all'equilibrio di bilancio e che le riforme che si devono attuare nell'immediato sono legate al mercato del lavoro, agli ammortizzatori sociali, alla previdenza complementare e non certo alla legge elettorale o alla legge sulla cittadinanza.

Nel complesso lei ha ricordato che nel triennio la riforma reperisce risorse per 104 miliardi di euro, di cui 91 presi però dalle fasce più deboli e socialmente più fragili della società (IMU, pensioni, accise, IVA, tagli agli enti locali, addizionali regionali), mentre solo 7-10 miliardi di euro provengono dalla tassa del lusso concernente auto, navi e aeromobili. Vorrei sapere se questo non possa produrre un effetto recessivo.

Nella relazione lei ha specificato che, se lo *spread* continua a scendere, questa